

Il conflitto nel Tigray: implicazioni e insidie per la stabilità etiope e regionale

Il report analizza i recenti sviluppi del conflitto interno all'Etiopia nello Stato regionale settentrionale del Tigray. Il conflitto nel Tigray, iniziato nel novembre 2020, è entrato in una nuova fase a partire da giugno 2021. L'offensiva lanciata dalle forze tigrine ha sorpreso le forze di sicurezza di Addis Abeba e ha rapidamente superato i confini di altri Stati regionali quali quello di Amhara e degli Afar. I prossimi sviluppi del conflitto nel Tigray saranno cruciali sia per il futuro dell'Etiopia che per la sicurezza e la stabilità dell'intera regione. Negli ultimi due decenni, Addis Abeba, infatti, grazie al proprio peso politico ed economico ha ricoperto un ruolo chiave nel garantire la stabilità dell'intero Corno d'Africa.

Dopo anni di relativa pace, l'Etiopia sta ora attraversando un periodo in cui il suo equilibrio è minacciato da un numero crescente di sfide interne ed esterne. Le molte pressioni alle quali il governo di Addis Abeba è sottoposto rischiano di destabilizzare non solo il paese ma l'intera regione. La normalizzazione delle relazioni tra l'Etiopia e l'Eritrea nel 2018, che secondo molti osservatori aveva rappresentato il punto di partenza per una nuova era di pace e prosperità nel Corno d'Africa, ha creato invece le condizioni affinché il Primo Ministro etiope Abiy Ahmed potesse dare avvio ad un progetto riformatore le cui conseguenze dirette e indirette sono sotto gli occhi di tutti. In tre anni, il governo di Abiy Ahmed da una parte ha promosso la centralizzazione dell'apparato burocratico e amministrativo, e dall'altra ha favorito il risveglio del nazionalismo etiope¹. Le politiche del primo ministro mirano in modo esplicito a superare le divisioni etniche interne, considerate un ostacolo alle ambizioni regionali dell'Etiopia. Le riforme promosse hanno però generato reazioni contrarie quali l'aumento dei sentimenti di irredentismo e indipendenza di alcune componenti etniche. A tali tendenze, l'autorità federale ha risposto con un aumento della repressione nei confronti di quanti si oppongono al progetto del governo. A rendere la gestione del mosaico etnico ancora più complicato, vi è la circostanza per cui la coalizione di governo (Partito della Prosperità) che sostiene Abiy Ahmed ha progressivamente messo da parte la componente tigrina, che dopo il 1991 aveva costituito l'élite politica ed economica del paese attraverso il Tigray People's Liberation Front (TPLF). Durante l'autunno del 2020, le tensioni tra il governo di Abiy Ahmed e le autorità tigrine sono deflagrate nel conflitto armato che ha visto l'intervento dell'esercito federale nello Stato regionale del Tigray. Le Forze Armate etiopi (ENDF), infatti, hanno lanciato un'operazione militare su larga scala per prendere il controllo della regione. Diverse truppe regolari appartenenti agli eserciti regionali, soprattutto Amhara e Oromo, nonché il nuovo alleato eritreo (Eritrean Defence Forces, EDF) hanno preso parte all'intervento armato al fianco dell'ENDF. In poche settimane, Addis Abeba ha preso il controllo della capitale tigrina Mekelle e dei principali distretti, senza tuttavia riuscire a ridurre le capacità offensive dei combattenti tigrini organizzati nel (TDF)². Non potendo contrastare l'offensiva etiope, gli ufficiali del TDF hanno optato per il ripiegamento sugli altipiani della regione, da dove hanno condotto azioni di guerriglia.

¹ Mokaddem S. (2019). Abiy Ahmed's 'Medemer' reforms: Can it ensure sustainable growth for Ethiopia and what are the challenges facing the new government?, Policy Center for the New South, PB-19/08. URL: <https://www.policycenter.ma/sites/default/files/Policy%20brief%20Sara%20Mokaddem%20Anglais.pdf> [accessed 3/8/2021]

² Reuters (2020). Ethiopian military operation in Tigray is complete, prime minister says, Reuters, 28/11/2020. URL: <https://www.reuters.com/article/us-ethiopia-conflict-idUSKBN28809E> [accessed 3/8/2021]

Il conflitto ha vissuto una fase di stallo durata diversi mesi durante i quali non sono mancati episodi di violenza etnica contro la popolazione tigrina. Ad aggravare la situazione anche l'arrivo della carestia che ciclicamente colpisce la zona e che ha generato una grave crisi umanitaria che colpisce oggi i cinque milioni di residenti nella regione. A giugno, a seguito dell'ennesimo rifiuto da parte di Addis Abeba di consentire l'accesso nel Tigray ai convogli umanitari internazionali, il TDF ha lanciato una controffensiva, chiamata "Alula Abanega". Il TDF ha dato il via all'operazione alla vigilia del controverso voto nazionale etiope (21 giugno) per sfruttare il ridispiegamento delle forze etiopi, che fino ad allora erano state di stanza in avamposti nel Tigray, in altre aree del paese. I risultati ottenuti dall'operazione Alula hanno superato le aspettative. In poche settimane, il TDF ha sopraffatto l'ENDF e l'EDF costringendoli a ripiegare su posizioni difensive e a cercare rifugio negli Stati regionali vicini (Amhara e Afar). Di fronte all'avanzata tigrina, Abiy Ahmed ha provato a giocare d'anticipo dichiarando il cessate il fuoco unilaterale³. Il governo regionale del Tigray guidato dal presidente Debretsion Gebremichael, non fidandosi del Primo Ministro etiope, ha però continuato l'offensiva, sfruttando il trend positivo delle operazioni. A partire dalla presa della capitale regionale Mekelle (28 giugno), l'obiettivo principale delle forze del Tigray è diventato quello di danneggiare le capacità di combattimento degli avversari e rompere il blocco delle comunicazioni a cui è sottoposto lo Stato regionale dallo scorso autunno.

Il TDF ha ripetutamente dichiarato che l'operazione mira a riconquistare il pieno controllo dei territori regionali e ad allontanare tutte le forze straniere (EDF) presenti su di essi. A tal fine, il 12 luglio, il TDF ha lanciato una nuova offensiva chiamata Operazione Tigrayan Mothers. L'operazione mira a riprendere il pieno controllo della Valle di Raya, nel sud-est della regione del Tigray e oltre il confine con lo Stato di Amhara, ma anche a guadagnare territori a est nella regione degli Afar con l'obiettivo di interrompere la fondamentale arteria di comunicazione e rifornimento che collega Addis Abeba al porto di Gibuti. Quest'ultima, infatti, è un'area geo-strategicamente fondamentale. Storicamente, la valle del Raya si è contraddistinta per la coabitazione del popolo Tigray e quello Amhara, con un equilibrio demografico molto precario che porta entrambi i gruppi etnici a rivendicare l'area come parte della propria nazione storica. Per questo motivo, dallo scorso novembre, le truppe regolari dello stato regionale di Amhara hanno sfruttato l'intervento nel Tigray per assumere il controllo di alcune importanti città, soprattutto nei distretti occidentali, che per oltre vent'anni erano rimaste sotto l'autorità tigrina. Il recente sfondamento militare del TDF oltre il fiume Tekezé ha spinto il Movimento Nazionale Amhara (ANM) a cambiare la propria strategia da difensiva a controffensiva. Un cambiamento di approccio confermato dalla mobilitazione generale di truppe regolari e irregolari, queste ultime note come FANO, indetta dalle autorità regionali. Nonostante la resistenza delle forze Amhara e dell'ENDF, il TDF è riuscito a superare i confini del Tigray e ad entrare nei due stati regionali confinanti, allargando di fatto il conflitto.

Stando alle dichiarazioni pubbliche del primo ministro etiope, le operazioni del TDF rappresentano una minaccia alla sovranità di tutto il paese. Tuttavia, di fronte alle evoluzioni sul terreno la reazione etiope è apparsa confusa e ancora difficile da decodificare. Abiy Ahmed, infatti, ha proclamato il cessate il fuoco unilaterale, giustificando la scelta con la necessità di consentire l'intervento umanitario a sostegno della popolazione del Tigray. Tuttavia, il cessate il fuoco, non ha permesso il transito di alcun convoglio umanitario bloccati oltre i confini a causa di vincoli burocratici e delle scarse condizioni di sicurezza per gli operatori. Al contrario, il cessate il fuoco ha permesso ad Addis Abeba di guadagnare tempo per riorganizzare le truppe e assorbire nuove reclute in previsione di una nuova controffensiva prevista per l'autunno. Similmente a quanto visto sin dall'inizio del conflitto, le azioni militari saranno condotte congiuntamente dall'ENDF, profondamente indebolito dalla purghe contro Ufficiali e militari di etnia tigrina, e dalle milizie

³ Quinn C. (2021). *Ethiopia Declares Cease-Fire as TPLF Retakes Tigray's Capital*, Foreign Policy, 29/6/2021. URL: <https://foreignpolicy.com/2021/06/29/ethiopia-tigray-tplf-mekele-abiy/> [accessed 3/8/2021]

regolari degli stati regionali del paese (Oromo, Amhara e Sidama). In altre parole, Abiy Ahmed, incurante delle critiche provenienti dalla comunità internazionale, ha approfittato della sconfitta sul campo e della reazione popolare anti-tigrina per ricomporre il fronte anti-Tigray e ripensare la strategia militare. I tre gruppi etnici, Oromo, Amhara e Sidama, che condividono una lunga storia di conflitti, sembrano ora riunirsi contro il nemico comune⁴. Tuttavia, per consolidare il fronte anti-tigrino, Abiy Ahmed ha con ogni probabilità promesso guadagni sia in termini territoriali sia di controllo e gestione di alcuni asset economici nazionali, in passato nelle mani delle élite tigrine.

Il Tigray si trova in uno stato di isolamento totale. Oltre alla chiusura dei corridoi di accesso umanitario allo stato regionale, molti distretti testimoniano anche il black-out delle comunicazioni imposto da Addis Abeba. La crisi umanitaria che si protrae dallo scorso novembre è dunque aggravata dallo stato d'assedio nel quale la regione si trova in questo momento. La strategia militare etiopica sembrerebbe voler aggravare le già precarie condizioni di vita dei tigrini, civili e combattenti, prima di lanciare una nuova offensiva alla fine della stagione delle piogge. Le forze militari etiopi starebbero organizzando una offensiva su più fronti: da sud, schierando truppe nella zona di Alamata; dalla regione nord-orientale degli Afar, dove molte truppe dell'ENDF si sono rifugiate dopo il rovesciamento di Mekelle; da sud-ovest, dove le truppe di Amhara hanno da tempo preso il controllo della città di Humera, zona di confine con il Sudan; e infine da nord, con un intervento diretto dell'EDF. L'operazione di accerchiamento promossa da Addis Abeba avrebbe gravi conseguenze per la popolazione del Tigray, già messa a dura prova dal conflitto e dalla carestia. Inoltre, sul terreno, si segnala l'aumento del numero di milizie irregolari che rispondono a piccoli signori della guerra locali. Il crescente coinvolgimento di questi attori non statali accentuerebbe il fenomeno di privatizzazione della guerra, aprendo dinamiche di conflitto asimmetriche. Questi gruppi sono spesso animati da sentimenti di odio reciproco e perseguono strategie di ritorsione motivate etnicamente. C'è, quindi, il rischio che la violenza su base etnica e persino episodi di vera e propria pulizia etnica possano aumentare ulteriormente nei prossimi mesi.

Analisi, valutazioni e previsioni

Gli esiti di una possibile offensiva di Addis Abeba sono tutt'altro che scontati. Se le forze tigrine dovessero riuscire a consolidare le proprie posizioni o addirittura interrompere le linee di rifornimento etiopi, qualsiasi controffensiva sarebbe più complicata di quanto si aspettino i generali di Abiy Ahmed. Inoltre, negli scorsi mesi il TDF ha già dimostrato la propria abilità a portare avanti non solo operazioni militari convenzionali ma anche ottime capacità di resistenza e guerriglia. Allo stesso tempo, il fronte anti-tigrino creato da Abiy Ahmed, rimane un blocco altamente volatile e vulnerabile agli sviluppi del conflitto stesso. Ad oggi quindi sembra improbabile che il governo di Abiy Ahmed riesca a ristabilire in breve tempo la piena autorità sullo stato del Tigray. Pertanto, se la controffensiva etiopica dovesse risolversi in un fallimento o dovesse consolidarsi una fase di stallo, si aprirebbero scenari impensabili fino a pochi mesi fa. Innanzitutto, è difficile credere che la leadership tigrina guidata dal TPLF voglia tentare di guadagnare ulteriore terreno verso la capitale etiopica per cercare di rovesciare il regime. Nonostante ultimamente aumentino le speculazioni secondo cui tra le condizioni richieste dai tigrini per accettare il cessate il fuoco vi sarebbe un accordo di transizione che escluda Abiy Ahmed dal futuro politico del paese, è prevedibile che un'eventuale vittoria sul terreno possa dare ulteriore impulso ai sentimenti secessionisti dei tigrini. Il popolo tigrino, provato da tre anni di abusi e discriminazioni - più dieci mesi di conflitto - sta infatti facendo pressione sulle autorità regionali affinché queste delineino il percorso verso l'indipendenza. Se il TPLF dovesse decidere di promuovere un tale percorso, ciò segnerebbe la

⁴ Getachew S. (2021). *Ethiopia faces more Tigray fighting as famine looms*. The National, 17/7/2021. URL: <https://www.thenationalnews.com/world/2021/07/17/ethiopia-faces-more-tigray-fighting-as-famine-looms/> [accessed 3/8/2021]

fine dell’Etiopia come la conosciamo dal 1991. La pressione tigrina verso la secessione potrebbe infatti innescare un effetto domino nel paese e persino nell’intera regione dove non mancano fenomeni di irredentismo e richieste di autodeterminazione. Si aprirebbe così una dinamica di ‘balcanizzazione’ dell’Etiopia. È verosimile che, qualora dovesse avverarsi lo scenario di un Tigray indipendente, le autorità di altri stati regionali riceverebbero pressioni dal loro popolo per ottenere una maggiore autonomia, se non l’indipendenza dal governo centrale di Addis Abeba. In questo senso, i due maggiori gruppi etnici del paese, gli Oromo e gli Amhara, sono casi che vale la pena analizzare in via preventiva.

Il primo gruppo è caratterizzato da una profonda polarizzazione generata dalle politiche del primo ministro, egli stesso un Oromo. In diverse parti dello stato regionale, ci sono state insurrezioni organizzate dal gruppo separatista Oromo, Oromo Liberation Front (OLF). Dal punto di vista degli Amhara, invece, il conflitto nel Tigray è considerato un’opportunità per impadronirsi di aree rivendicate come parte della loro nazione storica. In questo contesto fortemente frammentato e popolato da una molteplicità di attori, il pericolo principale è rappresentato dal rischio di una rapida balcanizzazione dell’Etiopia con l’inevitabile scoppio di nuovi conflitti interni per la ridefinizione dei confini. Data la tendenza attuale, non è da escludere che le rivalità politiche e territoriali possano assumere la dimensione della lotta etnica. Nello scenario descritto sopra, infatti, la situazione è diventata ancora più tesa a causa della proliferazione della violenza a sfondo etnico in tutto il paese. Le comunità tigrine che vivono ad Addis Abeba sono diventate i bersagli principali. Queste comunità, dopo essere state la spina dorsale dell’élite etiopie dal 1991 al 2018, sono diventate oggetto di discriminazione e abusi. La comunità internazionale, ad eccezione di Russia e Cina, ha condannato l’ostruzionismo etiopie all’accesso diretto agli aiuti umanitari alla popolazione del Tigray⁵. La pressione su Addis Abeba non viene solo dall’estero. Si stima che il costo del conflitto abbia raggiunto circa 2,3 miliardi di dollari, ovvero il 20% del bilancio annuale dello stato⁶. Nei prossimi mesi, c’è la possibilità che i principali donatori dell’Etiopia, USA, UE e Regno Unito, possano riconsiderare i loro piani di aiuto allo sviluppo del paese e dirottare i loro investimenti altrove, peggiorando ulteriormente la già traballante economia etiopie.

Gli sviluppi delle ultime settimane nel Tigray avranno implicazioni per il futuro dell’Etiopia e per gli equilibri regionali. La frammentazione dell’Etiopia, o semplicemente un indebolimento dell’esecutivo di Addis Abeba, cambierebbe gli equilibri di potere nel Corno d’Africa e avrebbe conseguenze dirette su alcune delle controversie in cui il paese gioca un ruolo decisivo, come la disputa sulla gestione delle acque del Nilo Azzurro (GERD)⁷. Un ulteriore impatto della crisi interna etiopie sarebbe l’effetto spillover che metterebbe a rischio la stabilità dei vicini più fragili come la Somalia e il Sudan. Nel caso della Somalia, la cui sicurezza dipende in buona misura dalla presenza di forze straniere sul territorio, l’implicazione più immediata sarebbe, con grande probabilità, una diminuzione del numero di contingenti militari etiopi che operano nel paese sotto l’egida dell’Unione Africana (AMISOM). La loro riduzione incoraggerebbe verosimilmente un’escalation di azioni da parte del gruppo terroristico Al-Shabaab. Questi sviluppi combinati con l’instabilità politica interna somala e lo stallo elettorale potrebbero far precipitare il paese nel caos e in un nuovo conflitto civile.

Per quanto riguarda il Sudan, invece, il conflitto nel Tigray ha già avuto diverse ricadute. Occorre innanzitutto segnalare che un numero consistente di etiopi - per lo più tigrini - dallo scorso

⁵ Rettman A. (2021). *Ethiopia creating ‘famine’ in Tigray, EU warns*, EUObservers, 7/7/2021. URL: <https://euobserver.com/world/152370> [accessed 4/8/2021]

⁶ Al-Jazeera (2021). *How the conflict in Tigray is fraying Ethiopia’s finances*, Al-Jazeera, 17/7/2021. URL: <https://www.aljazeera.com/program/counting-the-cost/2021/7/17/how-the-conflict-in-tigray-is-fraying-ethiopia-s-finances> [accessed 5/8/2021]

⁷ DW (2021). *Ethiopia: Tigray conflict and dam dispute dent Abiy’s image*, DW News. URL: <https://www.dw.com/en/ethiopia-tigray-conflict-and-dam-dispute-dent-abiy-s-image/a-58215285> [accessed 4/8/2021]

novembre hanno trovato rifugio oltre confine. Il crescente flusso migratorio ha generato tensioni con la popolazione locale, sfociate in alcuni casi di violenza. La questione più preoccupante per la stabilità futura dell'area è la disputa territoriale tra Etiopia e Sudan nella zona contesa di al-Fashaga. La striscia di confine, lunga 260 km, si estende nello stato regionale di Gedaref, situato all'incrocio tra Sudan, Etiopia (compreso il Tigray) ed Eritrea. Anche se la disputa sul confine risale all'inizio del 20° secolo, il recente conflitto interno all'Etiopia e le posizioni divergenti dei due paesi sulla questione del GERD hanno alimentato la contesa per affermare la sovranità sull'area. Allo scoppio delle operazioni in Tigray, molti dei soldati dello stato regionale degli Amhara hanno abbandonato le loro posizioni lungo il confine sudanese per unirsi all'ENDF. Il Sudan ha sfruttato il momento per dispiegare oltre seimila soldati e gradualmente riprendere il controllo dei territori che erano rimasti per molti anni in mano ad agricoltori etiopi protetti da gruppi paramilitari Amhara⁸. Da allora, gli scontri lungo il confine sono aumentati così come la tensione tra Addis Abeba e Khartoum. La lite ha assunto una dimensione regionale con il coinvolgimento dell'Egitto. L'accordo militare tra Sudan ed Egitto (marzo 2021) ha unito la disputa di al-Fashaga alla questione delle acque del Nilo. Lo scenario più probabile è che Sudan ed Etiopia seguano la strada intrapresa in passato, foraggiando una guerriglia per procura e innescando così un nuovo ciclo di violenze finalizzato alla destabilizzazione reciproca.

La crisi nel Tigray potrebbe inoltre influenzare la stabilità del principale alleato regionale del primo ministro Abiy Ahmed: Isaias Afwerki. Il più grande pericolo per l'Eritrea viene dalla possibilità che il conflitto nel Tigray possa estendersi in territorio eritreo. Questa eventualità potrebbe aumentare la pressione sulle linee di faglia del regime di Afwerki, aprendo ad un eventuale cambio di potere. Attualmente, tuttavia, il conflitto sembra aver prodotto l'effetto opposto per l'uomo forte eritreo. La paura di un'invasione tigrina ha ricompattato le élite e il popolo eritreo per far fronte alla minaccia rappresentata dal nemico storico.

Infine, i recenti sviluppi etiopici hanno allarmato la comunità internazionale sia per la crisi umanitaria in corso sia per le potenziali conseguenze del conflitto. L'Unione Europea e l'Italia sono particolarmente preoccupate per gli sviluppi a medio termine. La crescente vulnerabilità dell'Etiopia e l'aumento della violenza nella zona genererebbe instabilità in una regione fragile come il Corno d'Africa, dove vivono più di 250 milioni di persone. Ne consegue che la principale preoccupazione europea è che l'aggravarsi della crisi possa innescare nuovi ingenti flussi migratori verso le coste settentrionali del Mediterraneo.

⁸ Bearak M. (2021). A border war looms between Sudan and Ethiopia as Tigray conflict sends ripples through region, *The Washington Post*, 19/3/2021. URL: <https://www.washingtonpost.com/world/2021/03/19/sudan-ethiopia-border-conflict/> [accessed 5/8/2021]